

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 39

Lo spazio politico del «letrado»
Juan Bautista Larrea magistrato e giurista
nella monarchia di Filippo IV

di
Paola Volpini

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

VOLPINI, Paola

Lo spazio politico del letrado : Juan Bautista Larrea magistrato e giurista nella monarchia di Filippo IV / di Paola Volpini. - Bologna : Il mulino, 2004. - 382 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie ; 39)

In appendice: scritti e documenti di Juan Bautista Larrea. - Bibliogr.: p. 355-378. - Nell'occh.: Istituto trentino di cultura

ISBN 88-15-09494-6

1. Larrea, Juan Bautista

340.092 (DDC 21.ed)

Scheda a cura della Biblioteca ITC

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-09494-6

Copyright © 2004 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione	p.	7
CAPITOLO PRIMO: La vita di Juan Bautista Larrea: un profilo professionale e politico		
1. L'ambiente di formazione del «letrado»		19
2. 1621: «oydor» a Granada		26
3. L'edizione delle «Decisiones Granatenses» (1636-1639)		36
4. 1634: l'ingresso nel sistema polisinodale. Larrea fiscale del consiglio delle Finanze		42
5. Mansioni e pratica dell'ufficio di fiscale		52
6. 1638-1645: da fiscale a consigliere del consiglio di Castiglia		63
7. L'edizione delle «Allegationes Fiscales» (1642-1645)		82
8. Una rete di relazioni		91
9. Fra vecchio e nuovo		96
CAPITOLO SECONDO: Uno sguardo dall'interno: sovrano e magistrati		
1. Una «justicia pintada», parvenza di giustizia?		108
2. Le retribuzioni dei magistrati		128
3. Il controllo sui magistrati: la «visita»		134
CAPITOLO TERZO: La venalità degli uffici attraverso la pratica di Juan Bautista Larrea		
1. La vendita degli uffici dell'amministrazione centrale		151
2. La vendita degli uffici dell'amministrazione locale		160
3. «Ego interim animum non exprimo»: l'opinione di Larrea sulle alienazioni		169

CAPITOLO QUARTO: Il fiscale fra le riforme di Olivares e il potere degli «hombres de negocios»	181
1. Gli «hombres de negocios»	181
2. Le manovre inflattive della monarchia: i «resellos»	188
3. La destinazione delle entrate	196
4. Le pretese delle «Cortes» e degli «hombres de negocios»	203
CAPITOLO QUINTO: Larrea e la politica di Olivares: 1634-1645	209
1. Il fiscale e le «Cortes»	215
2. Il «valido» e il fiscale alla ricerca di nuove entrate: i processi contro i nobili	233
3. Contro i nobili e contro la monarchia: il fiscale si difende	253
4. I risultati di quattro anni di «fiscalía»	266
5. Larrea e il processo di deterioramento delle relazioni fra «valido» e nobili	270
APPENDICE	
I. Opere di Juan Bautista Larrea	283
II. Edizioni delle «Decisiones Granatenses» e delle «Allegaciones Fiscales»	287
III. Documenti	291
Fonti e bibliografia	355
Indice dei nomi	379

Introduzione

Questa ricerca intende recare un contributo alla conoscenza della storia della monarchia spagnola nella prima metà del Seicento attraverso l'analisi dell'attività di Juan Bautista Larrea, fiscale e consigliere dell'amministrazione centrale spagnola, importante giurista e autore di opere che ebbero ampia diffusione nel circuito del diritto comune. Essa ha preso spunto da due idee complementari. La prima è che parte integrante dello studio del potere sia l'analisi delle pratiche e delle rappresentazioni che ne danno gli uomini che lo esercitano; la seconda, che il potere non sia mai nelle mani di un unico detentore, ma che sia sempre condiviso dalle forze che contribuiscono all'elaborazione delle decisioni e alla loro attuazione.

L'esperienza di Larrea è parsa adatta a sondare la vasta area che in questo gioco hanno occupato gli ufficiali (consiglieri, segretari, magistrati, cancellieri che si collocavano al di sotto del vertice del potere): essa ha consentito di studiare come gli ordini venivano eseguiti e la volontà del vertice applicata e di misurare la portata dell'intervento, gli interessi, le motivazioni e le capacità di chi era incaricato di farlo. La vita di Juan Bautista Larrea, nato nel 1589 a Madrid, dove morì nel 1645, attraversò i regni di Filippo II (1556-1598), Filippo III (1598-1621) e Filippo IV (1621-1665). La sua formazione professionale avvenne a Salamanca, nel prestigioso *colegio mayor* detto di Cuenca, al tempo di Filippo III. Anche il primo periodo di attività professionale, dedicato all'insegnamento nella stessa università in cui aveva ottenuto la laurea *in utroque iure*, si svolse nel periodo di Filippo III. La fase più matura, segnata da una ascesa professionale brillante, si collocò durante il regno di Filippo IV: dal 1621 al 1634 egli ricoprì l'incarico di *oydor* alla *chancillería* di Granada e successivamente, fra il 1634 e il

1645, svolse le funzioni di fiscale nei consigli delle Finanze e di Castiglia e poi di consigliere dei consigli di Castiglia e di Guerra. Negli ultimi undici anni di vita egli rivestì un ruolo professionale di tutto rilievo, con mansioni e responsabilità di tipo non più prevalentemente tecnico e giuridico, ma politico. Nel quadro più ampio della politica del secondo ventennio del Seicento, la sua esperienza è dunque altamente significativa.

Grazie alle ricerche di Antonio Domínguez Ortiz, di John H. Elliott e di Francisco Tomás y Valiente sulle dinamiche sociali e politiche della monarchia spagnola in epoca moderna, a quelle più recenti di Pablo Fernández Albaladejo sulla costituzione politica della società e di Juan E. Gelabert sull'intreccio fra economia e politica, gli aspetti fondamentali dell'assetto politico della Spagna della prima metà del secolo XVII appaiono sufficientemente chiari. Restano certo ancora aspetti oscuri e punti controversi. Come ha posto in evidenza Jean-Frédéric Schaub nel saggio intitolato *La penisola iberica nei secoli XVI e XVII: la questione dello Stato*, pubblicato nel 1995 su «Studi storici», sono attualmente in corso in Spagna alcune importanti e vivaci discussioni, tra le quali spicca quella sulle forme statuali. Due le posizioni contrapposte: da un lato vi sono coloro che, sulla scia di José Antonio Maravall, difendono l'idea di uno Stato moderno spagnolo precocemente costituitosi. Dall'altro vi è il largo fronte di coloro che tendono invece a distinguere le forme premoderne dell'emersione del potere da quelle proprie degli stati moderni, quali si configurarono tra Sette e Ottocento. Non è il caso di analizzare qui in modo esteso le loro posizioni, ma è bene ricordare che alcuni di questi studiosi, come Bartolomé Clavero e Manuel Antonio Hespanha, oltre al già menzionato Pablo Fernández Albaladejo, hanno sottolineato l'importanza delle fonti giuridiche per lo studio delle formazioni amministrativo-giudiziarie e sono ricorsi, oltre che alle più consuete (anche se non abbastanza note) fonti istituzionali – atti delle *Cortes*, *consultas* dei consigli – all'esame della trattatistica giuridica. In questo modo lo Stato (un termine ambiguo, discusso e ritenuto da alcuni inadeguato) ha acquisito sostanza attraverso l'analisi delle pratiche concrete e delle dinamiche che si innescavano nel continuo confronto con le altre forze in campo.

In questo quadro complessivo il regno di Filippo III, schiacciato dal peso degli *Austrias Mayores*, Carlo V e Filippo II – i quali, sebbene con fortune diverse, avevano beneficiato di una fase di grande sviluppo – e da quello del *valido* di Filippo IV, il conte duca di Olivares – che caratterizzò la propria attività con grandi progetti di espansione e di riforma –, sino a tempi recenti non ha ricevuto molta attenzione. Oggi tuttavia esso è oggetto di studio più sistematico. Per limitarmi a due soli esempi, Antonio Feros, con la recente monografia su *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III*, ha cominciato a colmare una significativa lacuna sul rapporto fra il sovrano e il *valido* duca di Lerma e sullo stile di governo di quest'ultimo, mentre Bernardo García y García, nella monografia sulla *Pax Hispánica*, si è occupato della politica estera del *valido* di Filippo III.

Con il regno di Filippo IV, dopo una breve fase in cui Baltasar de Zúñiga ebbe un ruolo predominante, Olivares prese in mano il governo della monarchia. Egli volle connotare la direzione politica in opposizione a quella del regno precedente, individuando due obiettivi principali, inerenti al piano della politica estera e a quello della politica interna. Il primo di essi (descritti in questa sede in modo sommario) consisteva nella *restauración de la reputación*, che si sarebbe dovuta realizzare attraverso la riaffermazione dell'egemonia della monarchia spagnola in Europa; il secondo, nella *reformación*, attuata attraverso un insieme di interventi volti al miglioramento delle condizioni economiche e politiche della monarchia.

Il *valido* – rifacendosi all'epoca di Filippo II – riteneva che la *reputación* fosse andata scemando a causa della politica pacifista di Lerma, vista dagli storici, come ha osservato Ricardo García Carcel nella prefazione alla recente edizione delle *Relaciones* di Cabrera de Córdoba, come l'unica alternativa possibile dopo «los imposible frentes de combate abiertos por Felipe II» o, al contrario, come una politica rinunciataria.

Quanto alla *reformación*, basti indicare due aspetti: il primo consisteva nel risanamento finanziario, che avrebbe dovuto essere attuato attraverso la creazione di un sistema di monti di pietà che avrebbero sostituito gli *hombres de negocios*, principalmente

genovesi, nell'erogazione del credito alla monarchia. Il secondo, nella *Unión de Armas*, un progetto che prevedeva una diversa distribuzione fra i componenti della monarchia dell'impegno finanziario necessario per sostenere le guerre.

Mentre durante gli anni Venti vi furono delle fasi in cui parve possibile l'attuazione di interventi di espansione e di riforma, a partire dagli anni Trenta i provvedimenti di riforma, collocati in un quadro sensibilmente peggiorato, furono più difficili e per molti aspetti meno organici. Già dopo il coinvolgimento nella guerra di Mantova del 1628, che richiese uno sforzo finanziario notevole, la dinamica politica fu caratterizzata da tensioni interne (moti del 1631 nei Paesi Baschi e del 1637 a Evora), nonché da tentativi del *valido* di radicalizzare la propria politica autoritaria. Dal 1635 i progetti di riforma interna furono definitivamente ridotti e l'obbiettivo del ristabilimento della *reputación*, affidato prevalentemente al confronto bellico, fu identificato come prioritario.

Come abbiano operato molti personaggi dotati di poteri ragguardevoli, ma posti al di sotto del vertice politico, è stato in parte studiato per la monarchia spagnola del secolo XVI e, seppure in un'ottica in parte diversa, per il secolo XVIII – basti pensare all'*équipe* diretta da José Martínez Millán e al gruppo P.A.P.E. Il panorama per la monarchia spagnola del Seicento è meno ricco. Nell'importante biografia di John H. Elliott su Olivares inevitabilmente molte figure restano sullo sfondo, mentre altre risultano assenti. Il quadro delle reti di potere e di relazioni tracciato dallo storico inglese è stato circoscritto ai personaggi più vicini al *valido* e ai suoi immediati collaboratori. Sebbene uno dei pochi studi relativi ai *letrados*, quello, risalente a più di vent'anni fa, di Jean-Marc Pelorson, si occupi del regno di Filippo III, il profilo dei rapporti fra giuristi-ufficiali e gruppo dirigente è tuttora da ricostruire. Il lavoro di Janine Fayard sui consiglieri del consiglio di Castiglia, anch'esso non recente, è stato un punto di riferimento per la ricostruzione dell'ambiente in cui si muoveva Larrea, ma esso, coprendo un'evoluzione storica di più di un secolo, non approfondisce il ruolo politico di molti dei personaggi che menziona. In questa zona d'ombra trova spazio questa ricerca.

Anche se il percorso professionale di Larrea fu certamente caratterizzato dalla specificità delle scelte compiute e delle relazioni che strinse, nonché dal concreto operare nei ruoli che gli furono affidati, egli fu per lungo tempo sostanzialmente un sostenitore del conte duca. Come si è accennato, Olivares aveva improntato i primi anni di governo alla riforma e alla fiducia nella possibilità del cambiamento. Con questo slancio riformatore egli intendeva, fra l'altro, contrastare l'eccesso di potere di alcune famiglie di *grandes* e rifarsi a una tradizione precedente di impiego dei *letrados* finanche nei vertici della direzione politica. Ma anche questo aspetto del suo programma di riforme, accolto con favore dal gruppo dei *letrados*, dopo un promettente avvio subì un considerevole declino: l'insieme del suo *valimiento* si coprì, già nella percezione dei contemporanei, quantomeno di ampie zone grigie.

L'attività e l'esperienza di Larrea riflettono la funzione dei *letrados* in questo periodo, il rapporto di interesse e convenienza reciproca che essi intrattennero con il *valido* e il percorso che molti di essi compirono. Di norma tale percorso fu caratterizzato, nei primi anni, da un'alta adesione agli obbiettivi di riforma, da una considerevole spinta verso il cambiamento e, in un momento successivo, da una progressiva presa di distanza dalle prospettive innovatrici. Attraverso l'analisi delle attività professionali e non di Larrea, è possibile quindi indagare il rapporto fra i *letrados* e il *valido*, cioè fra gli ufficiali-magistrati e il vertice del potere, nella realizzazione concreta delle mansioni di amministrazione della giustizia e di governo che erano assegnate a ogni ufficiale o magistrato. Come fiscale, egli dovette interporre nei conflitti fra la monarchia e svariate controparti e valutare la fattibilità della negoziazione o il possibile esito di uno scontro. Inoltre dovette conquistarsi uno spazio all'interno dell'apparato amministrativo-giudiziario, come risultato di un complesso gioco di equilibri, fra spinte e resistenze alla riforma, ambizioni personali e spirito del ceto, conflitti fra fazioni o gruppi di pressione. Svolgendo questo incarico, e gli altri che ricoprì come uomo di servizio della monarchia, ebbe il compito di intervenire in numerose questioni di grande rilievo politico in quegli anni. Quando Olivares tentò di modificare l'assetto costituzionale del regno

di Castiglia, intervenendo su mansioni e funzioni delle *Cortes*, Larrea, assieme a molti altri magistrati e giuristi, fu dalla sua parte. Quando quello volle esercitare pressione sui ricchi nobili, affinché contribuissero in misura maggiore alle necessità finanziarie della monarchia, questi, in qualità di fiscale del consiglio delle Finanze, lo sostenne e probabilmente individuò nuovi percorsi per raggiungere l'obiettivo. Vi furono pure motivi di dissenso: di un certo rilievo furono quelli provocati da una discussione sull'autorità dei magistrati, che Larrea riteneva insufficiente in rapporto ai rischi della professione, nonché quelli relativi alla politica di alienazione degli uffici, che egli giudicava deleteria perché andava a indebolire l'autorità regia sugli ufficiali del sistema amministrativo-giudiziario.

Per questa ricerca ho scelto di non scindere l'analisi del percorso personale, professionale e politico di Larrea da quello del giurista. Se nel primo capitolo è stato ricostruito il suo profilo professionale e relazionale, nei seguenti sono state analizzate le sue posizioni e le sue iniziative politiche in relazione ad alcuni importanti temi e nei confronti di diversi interlocutori. Tuttavia, pur nell'unità della trama, è stato necessario talora concentrare l'analisi su alcuni elementi di rilievo. Nel quadro complessivo sono stati privilegiati così alcuni momenti, corrispondenti a svolte o almeno a tensioni. Alla 'grande' politica del periodo, infatti, gli alti ufficiali, se volevano restare inseriti nel sistema, dovevano fare un continuo riferimento. Per questo motivo sono state tenute presenti le priorità del gruppo dirigente, con i loro mutamenti, per vedere come a esse si rapportavano quelle degli esecutori degli ordini venuti dall'alto. È emerso così che all'elaborazione delle scelte di Larrea concorrevano almeno due ordini di considerazioni. Da un lato, la condivisione della politica dominante, soprattutto quanto agli obiettivi di rafforzamento del potere regio. Dall'altro, la difesa dei privilegi e della posizione acquisita dal corpo cui egli apparteneva. L'intreccio di questi piani, a cui di volta in volta si collegavano considerazioni di altro tipo, andò modificandosi nel corso del tempo. In particolare, negli ultimi anni della sua carriera, che coincidono quasi completamente con il periodo finale del *valimiento* di Olivares, Larrea volle

prendere le distanze, benché mai in modo palese, dal *valido* che stava perdendo potere.

Nel capitolo primo sono messe a fuoco alcune tappe significative della sua vita e del suo profilo professionale: le prime solidarietà fra colleghi all'interno del *colegio mayor*, le esperienze alla *chancillería* di Granada, il passaggio ai consigli centrali della monarchia. Vengono inoltre identificate alcune maglie della rete di relazioni che si è costruito in quegli anni, in cui grande peso hanno i colleghi giuristi e altri personaggi appartenenti all'ampio *entourage* del conte duca. Dopo la ricostruzione dell'intero percorso professionale di Larrea, nei capitoli successivi è abbandonato il taglio strettamente cronologico (che è ripreso, solo in parte, nell'ultimo capitolo).

Nel capitolo secondo sono discussi i problemi della connessione che, agli occhi di Larrea, intercorreva fra difesa dello spirito di corpo e pratica professionale. Vi sono analizzati alcuni episodi in cui egli difese le prerogative e la posizione sociale del gruppo dei *letrados* che, a suo avviso, erano in pericolo a causa dell'insufficiente peso dell'autorità regia. Egli riteneva che, per realizzare i progetti di riforma e di miglioramento delle condizioni interne del paese, la monarchia avesse bisogno di più efficaci e solidi strumenti di intervento. Il primo passo in questa direzione doveva essere una rilegittimazione in termini sociali, politici ed economici del potere di magistrati e alti ufficiali al suo servizio. L'analisi di questi problemi configura così il capitolo come un'analisi di alcuni aspetti del sistema amministrativo-giudiziario svolta 'dall'interno'.

Nel capitolo terzo è preso in esame il modo in cui Larrea valutava le conseguenze delle alienazioni di importanti uffici dell'amministrazione, sia centrale che locale, da parte della monarchia. Su questi temi il *letrado* espresse critiche di un certo peso: egli ritenne infatti che questo modo di procedere – inserito nella prassi più generale dell'«espedito», cioè del reperimento quotidiano di soluzioni in gran parte effimere – non portasse a un rafforzamento, da lui auspicato, della direzione politica, ma piuttosto a una sua progressiva corrosione. Nell'analisi di alcune cause sorte intorno all'alienazione di uffici della monarchia –

nelle quali il fiscale era chiamato ad affermarne l'ammissibilità in termini giuridici di alcuni aspetti dei procedimenti – emerge il doppio ordine di considerazioni cui Larrea, come si è detto, era sensibile. Oltre all'obbligo di difendere la monarchia, inteso dal *letrado* nel senso di sostenere la politica di rafforzamento del potere centrale, egli era mosso dalla volontà di preservare la propria posizione e il potere a essa relativo. Proprio su questi temi infatti egli giunse a osteggiare, benché mai con toni aspri, le scelte del vertice politico, che anteponeva la risoluzione dei problemi di tipo economico-finanziario all'adempimento degli impegni presi in altri momenti con interlocutori di modesto peso.

Nel capitolo quarto sono trattati alcuni temi di rilievo nel quadro politico-finanziario degli anni Trenta, caratterizzato da un complessivo aggravamento del carico fiscale per molti gruppi sociali. In esso si analizza l'intreccio fra gli interessi e le esigenze della monarchia a breve e lungo termine, e quelle dei banchieri, che, talora inseriti all'interno degli organismi di governo finanziario, poterono esercitare forti pressioni, grazie al loro controllo su gran parte del credito che occorreva annualmente. Per comprendere su quali strumenti e sostegni Larrea poté effettivamente contare, l'analisi di alcune difficili cause in cui egli intervenne è stata inserita in questo panorama complesso e gravato da pesanti tensioni.

Il capitolo finale colloca nella più ampia dinamica politica alcune importanti battaglie che Larrea condusse negli ultimi undici anni di carriera. Qui hanno spazio due grandi insiemi di problemi. Il primo riguarda l'idea di Olivares di aumentare le prerogative regie nell'imposizione di tributi: esso è affrontato e discusso da Larrea da un punto di vista particolare, quello del giurista che deve difendere l'operato del vertice politico, anche quando esso si ponga in situazioni contraddittorie. Il secondo concerne l'obbiettivo perseguito dal *valido* di un ridimensionamento del potere economico e politico dei *grandes* e dei nobili titolati. Questo obbiettivo ben si confaceva anche alle idee di Larrea che, non vantando origini nobili e avendo basato la propria ascesa professionale sulle capacità personali e sui legami che aveva allacciato, non vedeva di buon occhio un eccessivo potere

dei nobili. La battaglia condotta dal *letrado* è analizzata sotto diversi aspetti: è stato possibile seguire, da un lato, la sua attività per il recupero di alcune imposte indebitamente detenute dai nobili; dall'altro, il suo impegno per limitare la perdita di autorità che perveniva al *valido* a causa di alcuni conflitti con nobili di grande importanza e di alcuni progetti di congiure architettati da aristocratici di primo piano.

Per ricostruire il percorso di Larrea ho preso avvio dalle sue stesse opere principali, le *Allegaciones Fiscales* e le *Decisiones Granatenses*. Si tratta di raccolte di testi giuridici in cui sono discusse moltissime questioni di origine pratica, poiché questi testi derivano in primo luogo dai processi per i quali furono redatti. Costituiscono quindi, come ha osservato Antonio M. Hespanha in *Vísperas del Leviatán*, un tipo di letteratura che dà forma a un'esperienza non solo letteraria o intellettuale: data la «vocación institucional» di questo materiale, esso contiene anche i risultati di «experiencias sociales de organización. Las realidades del discurso de los juristas han sido siempre, en un momento o en otro, realidades practicadas, institucionalizadas, vividas, sujetas al contraste de los hechos». Le opere che hanno superato la prova del loro uso pratico, del contrasto con i fatti appunto, sono diventate dominanti; le altre, quelle che non ebbero pari successo, sono rimaste marginali. La diffusione degli scritti di Larrea mostra che essi vanno collocati nel primo gruppo. Anche per questo offrono una rappresentazione del periodo, certo di parte, ma utile per nuovi approcci di ricerca.

I testi giuridico-pratici editi in latino, frutto dell'esperienza di Larrea in diversi tribunali, sono però stati integrati con altri tipi di fonti, come il materiale ora conservato presso gli archivi (in primo luogo l'Archivo General di Simancas e l'Archivo Histórico Nacional di Madrid), prodotto dal sistema amministrativo-giudiziario: le *consultas*, ovvero le relazioni delle discussioni tenute nei consigli di cui Larrea fece parte (delle Finanze e di Castiglia), recanti anche la decisione regia, e i memoriali del *letrado* destinati principalmente a quelle discussioni. Mentre i giudizi contenuti nei testi giuridici sono spesso assertivi, questi memoriali hanno fatto luce invece sulla difficoltà dei procedimenti e sull'incertezza dell'esito delle cause soggette a dinamiche interne aperte. Si

è inoltre fatto ricorso ad altro materiale di origine e tipologia varia, come alcuni trattatelli e brevi testi di propaganda politica, che si collocavano al limite fra il politico e il giuridico. Si sono presi in considerazione i rimandi interni e le dediche contenute in scritti diversi. Tutto ciò è stato molto utile per comprendere la posizione politica e sociale di Larrea e per inserire la sua esperienza nel contesto culturale appropriato.

Infine di grande rilievo è stato il reperimento di allegazioni conservate nel fondo *Porcones* della Biblioteca Nacional di Madrid. Non ben catalogato e poco consultato, il fondo contiene allegazioni giuridiche in forma perlopiù di brevi testi sciolti in lingua spagnola. Si tratta del materiale prodotto per la fase del processo in tribunale, diverso dalla versione poi rifiuta nelle raccolte giuridiche in latino di Larrea, le *Decisiones Granatenses* e le *Allegationes Fiscales*. Queste allegazioni sciolte sono talvolta più vicine alla pubblicistica, al libello preparato per la battaglia polemica. Alcuni di questi scritti, infatti, non si sottraggono al confronto con altra letteratura dello stesso tipo: richiamano i testi a cui rispondono e mescolano i termini giuridici con quelli direttamente politici. Queste allegazioni sciolte si sono rivelate quindi di grande interesse per la comprensione del ruolo politico, oltre che giuridico, di Larrea. Accostate alle altre fonti, hanno consentito di analizzare il modo in cui i *letrados* prendevano parte alla lotta politica con strumenti di vario tipo, e mescolavano il diritto alla propaganda e alla polemica. In una società, come quella spagnola della prima metà del Seicento, che reclutava molti lettori nella capitale e fra i numerosi operatori impiegati nell'indotto della Corte e dell'apparato di governo e di amministrazione della giustizia, tale polemica si svolgeva in tanti modi diversi. L'esperienza del *letrado*, osservata attraverso le fonti sopraindicate, ha contribuito così anche alla conoscenza dello spazio politico più ampio. Ci si è potuti domandare quale parcella di potere Larrea e le figure simili a lui riuscirono a occupare, e quali siano stati gli spazi di discussione e i canali di diffusione dell'opinione loro aperti.

Il quadro così tracciato ha consentito di analizzare i rapporti dell'ufficiale regio con gli interlocutori esterni e interni al sistema cui apparteneva, di ricostruire la fitta e intricata rete di scambi

fra consigli, giunte e singoli personaggi; di osservare, anche, la variegata gamma di modalità di intervento a lui disponibile, fra conflitti di competenza e procedure d'urgenza del conte duca di Olivares. Il suo *valimiento* è parso in questo senso ricco di suggestioni, poiché in esso furono spesso messe in campo forze potenti e contrastanti, tentativi di innovazione e arretramenti significativi. Gli aggiustamenti di traiettoria e gli assestamenti delle posizioni di Larrea sono stati letti all'interno del più ampio mutamento dell'assetto del governo e dell'amministrazione della giustizia operato o solo tentato dall'Olivares. L'esperienza di Larrea ha dunque fornito chiavi per comprendere meglio i rapporti tra ufficiali regi e vertici del potere al tempo del conte duca, consentendo anche di chiarire, alla luce della partecipazione dei *letrados*, il senso di alcuni conflitti in corso, e quindi di arricchire la comprensione del quadro generale dei problemi della monarchia spagnola degli anni Trenta e Quaranta del Seicento.

Ho segnalato nel corso del testo debiti precisi su questioni o idee specifiche, ma vi sono debiti più grandi e impossibili da delimitare, che provo a richiamare qui.

Molto devo fin dai tempi della tesi di laurea agli scambi di idee con Michele Olivari della Scuola Normale Superiore di Pisa; al sostegno di Giovanni Muto dell'Università «Federico II» di Napoli, che ha diretto la tesi di dottorato da cui ha origine questo volume, e ha continuato ad aiutarmi anche dopo la sua conclusione, e a quello, lontano ma non meno presente e importante, di Pablo Fernández Albaladejo della Universidad Autónoma di Madrid.

Un ringraziamento particolare va all'Istituto storico italo-germanico di Trento, che mi ha permesso, con il conferimento di una borsa di studio annuale, di portare a compimento la revisione del lavoro; al Direttore Giorgio Cracco, a Marco Bellabarba, Anna Gianna Manca, Cecilia Nubola, Marina Garbellotti, per gli stimoli che mi hanno offerto e poi per l'opportunità che mi hanno dato di inserire questa ricerca nella collana «Monografie» dell'Istituto storico. Di Diego Quaglioni ricordo con particolare gratitudine la guida generosa e attenta.

Nel corso di questi anni ho ricevuto l'aiuto e mi sono confrontata su aspetti diversi della ricerca con molti studiosi. Vorrei esprimere la mia gratitudine a Clara Álvarez, Jim Amelang, Franco Angiolini, Fernando Bouza Álvarez, Paolo Carta, Sandra Contini, Jean-Pierre Dedieu, Maximo García, Carlos Garriga, Juan E. Gelabert, Massimo C. Giannini, Luca Mannori, Marco N. Miletti, Julio Pardos, Mireille Peytavin, Rodolfo Savelli, Jean-Frédéric Schaub e Julien Viejo Yharrassarry, e alle amiche e colleghe che hanno discusso i miei dubbi e mi hanno aiutato nella ricerca o nella redazione, Nicoletta Bazzano, Cristina Galasso, Adelisa Malena, Marcy Norton, Katia Occhi.

Di Mario Ascheri, Bartolomé Clavero e Manuel Antonio Hespanha ricordo gli efficaci incoraggiamenti a proseguire questa ricerca.

Il personale dell'Archivo General de Simancas mi ha facilitato e aiutato nella ricerca anche quando essa, ai suoi inizi, sembrava non trovare la giusta strada. Un pensiero particolare va a Isabel Aguirre, per il clima di aiuto e collaborazione che è stata capace di creare nella sala di studio.

Infine è difficile anche solamente dire il debito che ho con Elena Fasano Guarini, dell'Università di Pisa, che mi ha avviato alla ricerca, insegnandomi ad amarla. Voglio quindi solo ricordarla, perché credo di poterla ringraziare soltanto attraverso il rapporto quotidiano.

Capitolo primo

La vita di Juan Bautista Larrea: un profilo professionale e politico

1. *L'ambiente di formazione del «letrado»*

Juan Bautista Larrea y Tablares nacque a Madrid il primo gennaio 1589 da padre basco e madre madrilenas¹. Era il primo di tre figli e titolare di un maggiorascato fondato dal padre. Nella sua famiglia vi erano stati alcuni personaggi inseriti nel sistema amministrativo-giudiziario in incarichi di media rilevanza. Fra gli antenati di Larrea per parte di padre vi furono un *doctor*, due *alcaldes*, degli *hidalgos* e *familiares* del *Santo Oficio*, alcuni canonici e un *colegial*, che era stato ammesso al *colegio mayor* di Alcalá de Henares². Per parte di madre sono state identificate

¹ Il padre, Pedro de Larrea, era originario di Argomaniz nella provincia di Álava; la madre, Catalina de Tablares, era di Madrid, ma con radici in Amusco, nella provincia di Palencia: si vedano AHN, *Órdenes militares*, Santiago, exp. 4343 (prova di *limpieza de sangre* per accedere all'ordine militare), N. ANTONIO, *Bibliotheca hispana nova*, I, pp. 391-392, e le voci contenute in V. HERRERO MEDIAVILLA - L.R. AGUAYO NAYLE (edd), *Índice Biográfico*. Questi testi non concordano sul luogo di nascita: N. Antonio, nella *Bibliotheca hispana nova* (e diverse voci che su di essa si basano, raccolte nell' *Índice Biográfico* citato) sostiene che Larrea sia nato ad Álava. Qui seguo la prova di *limpieza* per l'ammissione all'ordine militare (sulla quale si tornerà più avanti). Si vedano inoltre la breve voce *Larrea, Juan Bautista*, di J.M. GARCÍA MARÍN, e J. FAYARD, *Los ministros del Consejo Real*, in particolare pp. 657-658. La voce a lui dedicata nell'*Enciclopedia general ilustrada del País Vasco*, pp. 307-308, non aiuta a fare chiarezza. Si veda infine il riferimento a una seconda moglie del padre (su cui non sono emerse altre notizie in questa ricerca) in R. L. KAGAN, *Lawsuits and Litigants*, p. 43. Come si vedrà, nelle fonti il suo nome è scritto in diverse forme: Joan de La Rea è la variante più frequente.

² AHN, *Órdenes militares*, Santiago, exp. 4343: «Primos y tios del pretendiente como fueron Lucas de Larrea y su hijo Juan Bautista de Larrea de los

alcune non ben definite parentele con personaggi di rilievo: oltre a un prozio *racionero* (cioè che godeva di un beneficio), l'elemento più rilevante fu un *doctor* Tablares (forse suo prozio, forse zio) che divenne canonico di Toledo e fiscale dell'Inquisizione di Siviglia³. Sebbene il semplice elenco di alcuni uffici svolti dai parenti di Larrea non consenta di comprendere quale fosse il suo ambiente socio-culturale di provenienza, si può supporre che nei due rami della famiglia vi fosse una certa tradizione di servizio all'interno del sistema amministrativo-giudiziario, in incarichi di rilevanza media e di portata per lo più locale; vi furono poi alcuni membri della famiglia, come il *doctor* Tablares, parente per parte di madre, che ebbero una formazione *letrada*. Un cenno a parte richiede un certo Juan de Larrea, probabilmente cugino di Juan Bautista Larrea, che compare molto presto, nei primi anni Venti, vicino a Olivares, tanto che la contessa di Monterrey e la marchesa di Carpio, sorelle del

oficios de alcaldes de la jurisdiccion de la billa del Burgo [?] cuya aldea es Argomaniz que solo lo pueden ser los hijodalgo notorios de la dicha jurisdiccion y ansimismo an gocado de todas las demas esenciones y preminencias que goçan los tales hijosdalgo. Y porque el dicho Lucas y Juan Bautista de Larrea fueron familiares del Santo Oficio. Y porque el doctor don Lucas de Larrea primo segundo del pretendiente es canonigo de la santa iglesia de Bizoria que es de estatuto y Nicolas de Larrea tio carnal del pretendiente fue colegial mayor de Alcalá». Per la trascrizione delle citazioni testuali dei brani spagnoli ho proceduto secondo i seguenti criteri: gli errori e le fluttuazioni di grafia per una stessa parola sono stati mantenuti come nell'originale; la punteggiatura e i segni diacritici sono stati mantenuti come nell'originale (con evidenti differenze nell'accentazione, dove presente, rispetto all'uso moderno); le abbreviazioni sono state sciolte; dubbi sui termini trascritti sono stati indicati facendo seguire al termine incerto un punto interrogativo fra parentesi quadre.

³ AHN, *Órdenes militares*, exp. 4343: «En la ciudad de Palencia naturaleza de Alonso de Tablares [nonno materno di Juan Bautista Larrea] a que lo materno del pretendiente examinamos 21 testigos. ... y en quanto a la limpieça porque conocieron y tubieron noticias del doctor Tablares canonigo que fue de Leon y fiscal de la Inquisicion de Sevilla y ... dicen los testigos fue ... deudo [?] muy [?] cercano sin saber el parentesco. En la billa de Amusco donde dicen algunos testigos es origen de los Tablares examinamos trece testigos. Todos contestan en la nobleça y limpieça de los Tablares ... y que el dicho doctor Tablares y el racionero Tablares eran naturales de Amusco y los conocio el testigo a fojas 53 buelta y sabe fueron tios del pretendiente».